

L'analisi

# Una spending review anche per Camera e Senato

**Marina Sereni**

Vice presidente Camera e presidente Comitato affari del personale

**SE, COME SEMBRA E COME SPERO, QUESTA DIVENTERÀ LA LEGISLATURA DELLE RIFORME, QUELLA ATTRAVERSO CUI DARE AL NOSTRO PAESE un sistema politico e istituzionale più efficiente, più vicino ai cittadini, meno burocratico e meno costoso, allora è indispensabile che anche le «macchine» di Camera e Senato siano chiamate a contribuire sensibilmente.**

I presidenti Boldrini e Grasso hanno, sin dall'avvio del loro mandato, messo a fuoco questo obiettivo, e i rispettivi Uffici di presidenza hanno fin qui delineato un percorso di contenimento dei costi che tocca dai trattamenti di deputati e senatori agli affitti e alle gare d'appalto, dall'organizzazione dei lavori e delle sedi, al personale. Di questo ultimo aspetto, insieme alla vice presidente del Senato, Valeria Fedeli, mi devo occupare personalmente. Le decisioni già assunte - l'approvazione delle curve stipendiali per i nuovi assunti, mediamente il 20% più basse di quelle precedenti, il taglio alle indennità di funzione, la sospensione dell'adeguamento automatico degli stipendi fino al 2015 - non hanno trovato il consenso dei sindacati. Vorrei sgombrare il campo da ogni fraintendimento: non c'è nessuna volontà punitiva nei confronti dei dipendenti delle nostre Amministrazioni. Sappiamo che nel Parlamento lavorano professionalità ottime, preparate, motivate, leali. Ciò che ci spinge a mettere in discussione alcuni istituti giuridici ed economici del personale della Camera (e del Senato) è la consapevolezza di dover in ogni ambito della spesa pubblica produrre una rivoluzione: spendere meno, lavorare meglio, eliminare privilegi diffusi, premiare semmai le qualità individuali.

Il tempo è ora, non si può più rinviare. La crisi economica e sociale ha allargato la forbice delle disuguaglianze anche nel sistema pubblico. Proprio chi vuole difendere l'autonomia normativa e organizzativa degli organi costituzionali dovrebbe vedere l'urgenza di scelte coraggiose per ridurre i costi delle nostre strutture e riorganizzare il lavoro guardando alle nuove sfide (più trasparenza, più decisione, più partecipazione, più globalizzazione, solo per rimanere agli slogan) che le istituzioni democratiche debbono affrontare.

Camera e Senato hanno deciso così di procedere insieme, attivando da domani un confronto comune con le organizzazioni sindacali che dovrà portare ad una forte armonizzazione delle politiche del personale fino

ad ipotizzare un «ruolo unico del Parlamento». Cosa c'è di straordinario in questo? Niente e molto, direi. Niente, perché in un momento in cui si sta discutendo finalmente di superare il bicameralismo perfetto eliminare duplicazioni anche sul piano degli uffici è un'operazione di buon senso. Molto, perché nel passato più o meno recente non è stato affatto frequente che i due rami del Parlamento collaborassero sul piano organizzativo e delle riforme interne.

Partiamo da una fotografia dell'esistente che mostra - sia sul piano degli istituti giuridici che su quello dei trattamenti economici dei dipendenti - punti in comune e differenze. Dobbiamo porci un duplice obiettivo: da un lato, armonizzare, integrare; dall'altro, riformare, risparmiare. Indubbiamente alcuni punti per noi sono prioritari, per le ripercussioni che hanno sui bilanci e per il significato politico che rivestono. Tra questi la necessità di «raffreddare» le retribuzioni nella parte finale della carriera. Nel momento in cui il Governo - e il commissario Cottarelli - pone il tema di ridefinire i compensi massimi dei manager pubblici non vedo come si possa rinunciare a mettere in atto una misura che ottenga anche per il Parlamento un risultato analogo.

Al tempo stesso aprire questo confronto più ampio significa offrire alle stesse organizzazioni sindacali la possibilità di contribuire a ridisegnare il ruolo e le modalità organizzative del lavoro del Parlamento nel pieno di una stagione di riforme costituzionali e istituzionali molto profonda.

Qualche giorno fa, parlando di questo processo che intendiamo avviare, un sindacalista mi ha posto la seguente domanda: «Ma avete già deciso tutto?» «No - ho risposto - Ma sia chiaro che vogliamo decidere. Non da soli, possibilmente. Ma non vogliamo perderci in un porto delle nebbie inconcludente e confuso». Apriamo dunque questo confronto ma con l'obiettivo di giungere in tempi ragionevoli a decisioni concrete, che dimostrino la volontà di Camera e Senato di contribuire alla più vasta operazione di «spending review» di cui il nostro Paese ha bisogno per ripartire.

